BARI: prima ancora che sia approvato

Manovre d. c. per far fallire il Piano regolatore cittadino

Inquietanti interrogativi dopo le controdeduzioni della Giunta comunale sul taglio al bilancio

Dal nostro corrispondente

BARI, 2.

Come si realizzerà il nuovo Piano Regolatore che sta approntando il prof. Quaroni? Dove si dovranno reperire i fondi per la realizzazione dei suoi presupposti, a cominciare dallo spostamento della stazione ferroviaria?

A questi importanti interrogativi è stata data una risposta, da cui non si intravedono certo prospettive positive, in quanto la Giunta di centro sinistra ha controdedotto in modo errato al taglio dei tre miliardi, operato dalla Commissione centrale della finanza locale ubbidendo a precise direttive governative in materia di riduzione della spesa pubblica. E' stata una risposta di pieno ossequio alle direttive di Colombo e di accettazione incondizionata a tutte le conseguenze che questa politica comporta per la vita dei Comuni. E' chiaro quindi che le prospettive per la realizzazione dle Piano Regolatore, e di tutti i presupposti che esso comporta, sono molto compromesse.

A parte però queste considerazioni, che sono di fondo, vi sono altri motivi che fanno seriamente pensare che la Giunta di centro sinistra sta già operando nei fatti per far fallire il Piano, prima ancora che sia approvato e diventi legge. La Giunta di centro sinistra ha preso una delibera, che verrà presto all'approvazione del Consiglio comunale, con cui si estende la normativa di costruzione valida per le zone orto frutticole anche per quelle agricole, come sanatoria a tutti i progetti non ancora approvati fino al 31 dicembre 1966. Questo significa che, secondo la Giunta, si può costruire anche in zona agricola, mentre il precedente orientamento della giunta stessa era contrario.

Non sta solo in questo il carattere grave della delibera della Giunta. Questa riguarda 70 progetti, presentati, possiamo dire, nella clandestinità, perchè nessun cittadino si sarebbe sognato di presentare un progetto sapendo che sarebbe stato bocciato. Quello che ancora peggiora la cosa è il fatto che sui 70 progetti presentati tre sono di assessori democristiani, che hanno fatto apparire come presentatori dei progetti stessi le proprie mogli. Evidentemente questi assessori sapevano della delibera che la Giunta stava per prendere!

A cosa mira la giunta con questa delibera che presenta al Consiglio comunale? L'interpretazione che noi diamo è questa: siccome non può essere sostenibile la validità di un provvedimento di Giunta, che limita ad una data anteriore all'approvazione la decorrenza del provvedimento stesso (la Giunta oggi decide che ieri si poteva realizzare una data costruzione), l'obbiettivo che si vorrebbe raggiungere potrebbe essere quello di far passare tutti i progetti futuri per le zone agricole. Il che significa compromettere la zona agricola, e comprometterla seriamente, e far fallire così tutta l'organizzazione del territorio che sta predisponendo il prof. Quaroni ed aprire le possibilità di un intenso sfruttamento anche della zona agricola.

E' esattamente la strada che porta ad annullare il nuovo Piano Regolatore prima ancora della sua approvazione. Si tratta di un attacco al Piano operato nella maniera più subdola e nello stesso tempo sostanziale e concreta.

La Dc, in sostanza, invece di criticare il Piano, boicottare apertamente i lavori della Commissione consultiva per il nuovo Piano Regolatore (cosa che in realtà ha tentato di fare nell'ultima riunione senza successo), esporre la sua posizione di opposizione — ufficialmente la Dc si è solo espressa per un «apprezzamento» alle linee del piano indicati dall'urbanista — opera in concreto, attraverso alcuni provvedimenti di Giunta come questo che riguarda le costruzioni in zona agricola, per compromettere in partenza alcuni dei principali presupposti del Piano stesso.

Hanno compreso i compagni socialisti, l'assessore socialista all'urbanistica, che punta tutte le sue carte sul nuovo Piano Regolatore, la gravità di questa delibera? Si sono resi conto che con essa si creano le premesse per la DC di arrivare all'approvazione di un Piano che è seppellito prima ancora che diventi legge.

Tanto più quanto si aggiunge a quel provvedimento l'atteggiamento avuto da parte della Giunta sulle controdeduzioni ai tagli operati al bilancio del Comune, che è stato un atteggiamento di negazione ad ogni funzione autonoma dell'ente locale.

Italo Palasciano

FOGGIA

Proposte del PCI per risolvere i problemi delle campagne

L'agro ha bisogno di un migliore collegamento con il centro abitato - I servizi indispensabili

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 2.

Il gruppo consiliare comunista al Comune di Foggia ha presentato all'amministrazione di centro sinistra concrete proposte per risolvere alcune gravi problemi che ancora oggi affliggono la campagna foggiana. Più volte i consiglieri comunisti hanno sollecitato lo intervento del comune per una serie di cose, purtroppo, tali sollecitazioni sono cadute nel vuoto. L'agro della campagna foggiana è molto vasto e necessita in primo luogo un maggiore collegamento con il centro abitato. A ciò deve aggiungersi l'istituzione di alcuni servizi indispensabili per soddisfare le esigenze ed i bisogni dei contadini, mettere loro nelle condizioni più agevoli per non vedersi staccati dalla città. E' necessario, per fare ciò, che innanzi tutto la amministrazione di centro sinistra prenda in serie considerazioni la necessità di trasformare il vecchio e logorato assessorato alle borgate con un vero e proprio assessorato alla agricoltura.

Non si può, con la città che si estende sempre più, considerare l'agro come una borgata, perchè i suoi problemi pur contemplando quelli di natura sociale (asili nido, scuole materne, ed altri) si differenziano molto dai problemi comuni a tutte le borgate. Facciamo un esempio. Per la campagna foggiana è indispensabile un ufficio tecnico che aiuti i contadini nell'assistenza tecnica per le trasformazioni agrarie, che indirizzi o suggerisca le scelte indispensabili per migliorare la produzione.

E su queste linee che si muovono le proposte avanzate dal PCI in Consiglio comunale e che così riassumiamo: 1) un assessorato alla agricoltura che superi il vecchio e logorato assessorato alle borgate; 2) istituzione di un ufficio tecnico per l'agricoltura; 3) istituzione di scuole rurali moderne ed attrezzate, creazione di nuovi asili nido e di capaci scuole materne; 4) istituzione di un servizio auto scuola gratis per la raccolta degli alunni; 5) elettrificazione della campagna; 6) allargamento delle strade poderali e loro trasformazione in strade comunali; 7) istituzione di una cabina telefonica e di un pronto soccorso almeno nelle borgate più popolose.

r. c.

Sospeso lo sciopero alla Agjnomoto di Manfredonia

FOGGIA, 2.

Dopo otto giorni di sciopero (iniziato il giorno 5 gennaio) a seguito della convocazione per le trattative, a livello nazionale, dei sindacati della CGIL, della CISL e della UIL da parte dell'Intersind, i lavoratori dell'Agynomoto di Manfredonia (fabbrica italo-giapponese con il 60% del capitale a partecipazione statale) hanno sospeso la lotta a partire da stamane.

I motivi che hanno indotto i sindacati ad accettare la sospensione della lotta, che si è sviluppata ampia e unitaria in questi giorni e alla quale la solidarietà della popolazione di Manfredonia è stata totale, sono dovuti al fatto che l'Intersind ha accolto le richieste dei sindacati CGIL e CISL per un esame completo della vertenza in atto. Alla base dello sciopero vi erano importanti questioni rivendicative e di libertà nella fabbrica.

All'Agynomoto, dove si produce glutamnato di sodio necessario per la conservazione in scatola dei prodotti agricoli, veniva applicato il contratto della Confindustria mentre la azienda rientrava nelle partecipazioni statali; tale contratto ovviamente non corrispondeva alle prestazioni dei lavoratori. Di qui è partito lo sciopero che ha visto la totale astensione dei 183 operai per rivendicare la revisione dell'area contrattuale e l'accordo integrativo aziendale per quanto riguarda le qualifiche, l'inquadramento, l'indennità di mensa e l'indennità di zona malarica, il premio di produzione, una maggiore presenza del sindacato in fabbrica non soltanto attraverso la Commissione interna ma anche attraverso comitati aziendali paritetici e commissioni aziendali antinfortunistiche.

Le condizioni di lavoro di questi operai erano difficili in quanto essi venivano trattati dai dirigenti giapponesi come gente da colonizzare, per cui il loro diritto di libertà sindacale e di associazione veniva completamente calpestato. Da registrare infine un significativo successo della C.d.L. in questa lotta. Infatti gli iscritti alla CGIL sono raddoppiati e il suo numero oggi raggiunge le 90 unità.

CAGLIARI — Ieri per un'ora e mezzo

Tram e filobus bloccati dallo sciopero unitario

Era stato proclamato per rivendicare la soluzione del problema dei trasporti urbani ed extra urbani

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2

Tram e filobus sono rimasti fermi, oggi a Cagliari dalle ore 10,30 alle 12 a seguito delle manifestazioni indette dalle organizzazioni sindacali della CGIL e dell'UIL per richiamare le autorità comunali, provinciali e regionali a un impegno decisivo per la concreta soluzione del problema dei trasporti urbani ed extra urbani. Lo sciopero è riuscito al 100 per cento.

In un documento unitario, i sindacati denunciano l'atteggiamento dell'amministrazione comunale e di quella provinciale, che stanno boicottando il passaggio dei trasporti alla gestione pubblica. In particolare, viene fatto notare che la giunta comunale di centro-sinistra, diretta dal democristiano prof. Brotzu, contrariamente alle aspettative e agli impegni assunti, ha rinviato la ripresa dei lavori del consiglio al 15 febbraio prossimo. Questa posizione danneggia sensibilmente gli interessi dei dipendenti della Società tranvie e tutti i cittadini.

La formazione del Consorzio intercomunale per la gestione pubblica — sostengono le organizzazioni della CGIL e della CISL — non può essere ulteriormente dilazionata, ma deve trovare immediata attuazione». D'altro canto, è ormai prossima la scadenza della gestione commissariale. Si pone quindi, da parte dei comuni interessati (in specie l'amministrazione comunale di Cagliari e l'amministrazione provinciale) l'esigenza di provvedere senza indugi alla costituzione del consorzio. Non sembra, purtroppo, che la giunta provinciale sia di questo avviso, dal momento che non ha ancora assunto una propria precisa posizione. «Ancora oggi — continua il documento dei due sindacati — non si è provveduto a convocare il consiglio provinciale per una decisione in merito, nonostante le assicurazioni fornite dal presidente, prof. Meloni».

«La ripresa dell'azione di astensione dal lavoro — che continuerà nei prossimi giorni si rende necessaria per richiamare ancora una volta l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità a un impegno decisivo per la concreta soluzione del problema dei trasporti urbani ed extra urbani». La CGIL e la CISL invitano infine la cittadinanza di Cagliari e dei comuni interessari a solidarizzare attivamente con i tranvieri, in quanto la loro lotta avviene nell'interesse comune, per garantire alla città e all'immediato retroterra un servizio efficiente e sempre più rispondente alle esigenze della vita moderna.

Giuseppe Podda

Vivo malcontento per l'annunciato taglio della Cosenza-Paola

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 2.

Il Consiglio di amministrazione delle FF.SS. avrebbe deciso di sopprimere il tratto ferroviario Cosenza-Paola, lungo circa 40 km. Ufficialmente ancora non è stato reso noto quando e perchè ciò dovrebbe avvenire, ma si dice fin d'ora che altri gravissimi provvedimenti verrebbero adottati a breve scadenza a causa della presunta «antieconomicità» della ferrovia.

L'hanno reso noto tanti bene informati, vicini alla direzione generale delle FF.SS. In sostanza, la soppressione della Cosenza-Paola rientrerebbe nella vasta operazione dei tagli dei cosiddetti «rami secchi» che le ferrovie dello Stato stanno attuando in tutta l'Italia. Dalle medesime fonti si è appreso che la ferrovia verrebbe sostituita con l'istituzione di un servizio di autobus, che tra l'altro non potrà nemmeno garantire la sicurezza fisica dei viaggiatori e la continuità dei collegamenti in quanto la strada che congiunge Cosenza a Paola si trova in pessime condizioni e d'inverno rimane spesso bloccata dalla neve e dalla nebbia.

L'assurda decisione, appena diffusasi, ha suscitato allarme e malcontento in tutti gli strati della popolazione interessata. La Cosenza-Paola, al contrario di quanto pensano i burocrati delle Ferrovie dello Stato, è di enorme importanza per l'economia della Calabria essendo l'unico collegamento valido esistente fra l'entroterra cosentino e la costa principale su cui si svolge un traffico tra nord e sud e viceversa. Riguardo alla presunta «antieconomicità» della Cosenza-Paola, ciò è semplicemente falso. Infatti su di essa si svolge oltre il 70% del traffico di persone e di merci dell'intera provincia di Cosenza.

Il ministro ai Lavori Pubblici, Mancini, intanto, appena avuto sentore della grave decisione, si è preoccupato di tranquillizzare attraverso le colonne di un quotidiano di Messina, l'opinione pubblica cosentina facendo sapere che nessun provvedimento di soppressione è stato finora adottato o sarà adottato in futuro fino a quando non entrerà in funzione la nuova ferrovia Cosenza-Paola. L'assicurazione di Mancini, però, non ha tranquillizzato nessuno perchè sembra che le ferrovie dello Stato intendano attuare fino in fondo il loro disegno. Lo dimostra lo stato di allarme e di forte tensione che permane tra i diretti interessati, specie tra la categoria dei ferrovieri.

Prese di posizione unitarie di personalità e di organizzazioni politiche e sindacali contro la minaccia di soppressione della Cosenza-Paola si vanno comunque estendendo in tutta la provincia di Cosenza. Tra le prime iniziative da segnalare quella intrapresa dal gruppo dei consiglieri provinciali comunisti i quali hanno chiesto la convocazione urgente del Consiglio provinciale perchè in quella sede si discuta responsabilmente il problema.

o. c.

SIRACUSA — Sostituito il sindaco Tedeschi

LA CRISI AL COMUNE RISOLTA CON UN NUOVO E DANNOSO COMPROMESSO

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA, 2.

Al Consiglio comunale di Siracusa, riunitosi ieri ad alcuni giorni di distanza dalla precedente seduta che andò deserta per l'assenza dei gruppi di maggioranza, il centro sinistra ha cambiato (per la terza volta in due anni) il suo capo. Sono state infatti accettate le dimissioni del sindaco d.c., prof. Vincenzo Tedeschi, in sostituzione del quale è stato eletto il dottor Gaetano Costa, anch'egli d.c. La maggior parte degli assessori (socialisti unificati e d.c.) sono rimasti al loro posto, mentre sono entrati in Giunta i due «uomini forti» della DC siracusana: il dott. Concetto Rizza e l'ex sindaco dott. Antonino Giuliano.

Si è conclusa, con una nuova soluzione di compromesso, una crisi che (come le precedenti) non ha avuto ad origine alcun contenuto politico o programmatico ma soltanto una lotta interna nella DC siracusana, divisa in fazioni che si contendono posti in giunta e posizioni di sottogoverno. Si è trattato e si tratta quindi di un semplice gioco di potere, in dispregio di ogni regola democratica e nella assoluta dimenticanza dei gravi problemi che assillano la città: un gioco che vede ancora una volta i socialisti unificati ridursi al ruolo di spettatori passivi e acquiescenti, un gioco che non accenna tuttavia a finire poichè il braccio di ferro tra le due fazioni d.c. continua e la soluzione raggiunta ha tutta l'aria di essere assolutamente precaria e provvisoria.

Nella votazione sulle dimissioni di Tedeschi e sulla elezione del nuovo Sindaco e della nuova Giunta, non hanno partecipato, in segno di protesta, i consiglieri del PCI, del PSIUP e del PRI. Nel dibattito che ha preceduto la votazione il compagno Nino Piscitello, a nome del gruppo consiliare del PCI, ha ricordato come nel 1964, al latto della presentazione del programma della prima Giunta comunale di centro-sinistra (programma che è stato poi sempre ripresentato a conclusione delle varie crisi) il gruppo comunista si astenne ritenendo che in esso fossero contenuti alcuni elementi nuovi e interessanti, ma in questi due anni — ha affermato il compagno Piscitello — la maggioranza di centro sinistra ha deluso profondamente la nostra attesa e quella dei cittadini tutti, non avendo realizzato neppure una virgola del suo stesso programma e non avendo anzi neppure adempiuto a precisi obblighi di legge quali l'adozione di un piano regolatore, e la attuazione della legge 167.

La Giunta si è così assunta gravissime responsabilità poichè gli speculatori edilizi hanno avuto mano libera deturpando la città, e vari miliardi di lire per l'edilizia economica e per opere pubbliche — stanziate dalla GESCAL e da altri enti — sono rimasti (e sono tuttora) bloccati con grave danno per l'economia cittadina e in particolare per i lavoratori edili (tra cui ormai si contano in città migliaia di disoccupati). Il compagno Piscitello inoltre, dopo aver letto brani di un documento di accusa sugli illeciti urbanistici a Siracusa redatto dal PCI e dal PSIUP e inviato a tutte le autorità competenti (documento che ha colpito nel segno determinando una indegna gazzarra di interruzioni da parte d.c.) e dopo aver rilevato che in seguito a questo documento la regione siciliana ha disposto una apposita indagine, ha posto in primo luogo che una commissione composta dai capigruppo consiliari e da rappresentanti sindacali si occupi di reperire con urgenza i fondi necessari alla esecuzione di una serie di opere pubbliche, tali da far fronte alla drammatica disoccupazione degli edili siracusani e, in secondo luogo, che venga svolta una indagine consiliare sugli atti della giunta nel campo urbanistico e dei pubblici servizi.

Tra gli altri interventi particolarmente significativo è stato quello del dott. Salvatore Formica consigliere del PSU che ha accusato di incoerenza il gruppo consiliare d.c. che da un lato elogia l'operato del sindaco Tedeschi e dall'altro lo costringe alle dimissioni. Il compagno dott. Formica ha poi espresso il timore che il professore Tedeschi sia stato allontanato proprio perchè aveva in alcuni casi dimostrato particolare intransigenza nei confronti di noti speculatori della edilizia.

A. Adorno

Scioperano il 6 e il 9 febbraio

IN AGITAZIONE I COMUNALI DI LECCE

La lotta è rivolta contro la Giunta DC-destre che non vuol riordinare la pianta organica

LECCE, 2.

Tutto il personale dipendente dal Comune di Lecce effettuerà due giornate di sciopero generale il 6 e il 9 febbraio. La decisione è stata assunta unitariamente dal comitato di agitazione composto da rappresentanti della CGIL, CISL e UIL. L'agitazione è stata determinata dalla assoluta insensibilità dimostrata dalla Giunta comunale monarco liberal democristiana di voler finalmente porre fine allo stato di precarietà in cui versa tutto il personale non escluso quello di ruolo.

Lo sciopero pertanto è stato indetto per protestare da un lato contro la Giunta comunale che non intende compiere il più volte promesso riordinamento della pianta organica, lo svecchiamento del personale e l'attribuzione del le indennità accessorie e dal l'altro anche contro l'immobilismo della giunta provinciale amministrativa che non si decide a dare esecutività alla delibera consigliare concernente la rivalutazione dei coefficienti per il personale di ruolo.

Sciopero a Lecce degli allievi della Accademia di Belle Arti

LECCE, 2

Anche oggi, per il secondo giorno consecutivo, gli allievi dell'Accademia di belle arti di Lecce si sono astenuti dalle lezioni. Così come ieri, anche stamane hanno sostato lungamente all'ingresso dell'istituto, agitando cartelli e striscioni con cui si rivendica una riforma democratica delle accademie. In particolare gli studenti reclamano un mutamento qualitativo del diploma che essi conseguono al termine dei 4 anni accademici, diploma che ancora oggi non differisce sostanzialmente da quello che i giovani hanno già potuto acquisire frequentando gli istituti d'arte o i licei di tipo artistico. Questo problema non si pone evidentemente per coloro che si iscrivono all'Accademia dopo avere conseguito la sola licenza media inferiore ma riguarda quegli allievi che pur essendo in grado di iscriversi all'università preferiscono optare per l'Accademia di belle arti.

E' morto a Bari il compagno Vito Pappagallo

BARI, 2

E' deceduto questa mattina all'età di 69 anni il compagno Vito Pappagallo vecchia figura dell'antifascismo barese. Il compagno Pappagallo aderì al PCI fin dal 1924 partecipando alla lotta clandestina e subendo il tribunale speciale. Tra carcere e confino Nella sua intensa attività dedicata al partito fu assessore e consigliere comunale di Bari. Ultimamente faceva parte della presidenza della commissione provinciale di controllo della federazione barese del PCI. Era inoltre segretario provinciale del sindacato pensionati. La scomparsa del compagno Vito Pappagallo ha suscitato una profonda commozione fra i compagni e gli antifascisti baresi ai quali era nota la sua vita interamente dedicata alla lotta contro il fascismo.

I funerali si svolgeranno domani pomeriggio alle 16 partendo da via Vanese.

La CGIL, ha telegrafato alla famiglia del compagno Pappagallo, che fu fra i fondatori della CdL di Bari, il cordoglio dei lavoratori. Ai familiari dello scomparso porgiamo le condoglianze del Comitato regionale pugliese del PCI, della Federazione, della FGCI e della Redazione

CATANZARO — Dopo lo scioglimento della locale Federazione

I contrasti nel PRI paralizzano ogni attività amministrativa

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 2.

Anche i repubblicani di Reggio e Cosenza si sono espressi contro la decisione della direzione nazionale del PRI, che ha decretato lo scioglimento della Federazione di Catanzaro e la nomina di un commissario straordinario nella persona del vice segretario nazionale del partito ingegner Terrana. La presa di posizione, cui si è giunti nel corso di una riunione tenutasi ieri a Catanzaro, sarà comunicata ufficialmente alla stessa direzione nazionale, alla quale si chiederà anche la sostituzione del segretario regionale Muscari Tomajoli e la convocazione di un congresso straordinario per la Federazione di Catanzaro.

La crisi repubblicana, intanto, continua a paralizzare l'attività amministrativa di Catanzaro. La stessa riunione del Consiglio comunale continua ad essere rimandata *sine die*, malgrado il fatto che socialisti e democristiani comincino a dar segni di impazienza. I socialisti, in particolare, nel corso di una riunione tenutasi ieri sera hanno ribadito la loro intenzione di chiedere l'immediata convocazione del consesso cittadino. La stessa fretta non dimostrano però i dc anche se hanno assicurato i socialisti che prenderanno una decisione entro le 48 ore.

Nella riunione di ieri sera, inoltre, i socialisti non si sono occupati soltanto della convocazione del Consiglio comunale di Catanzaro. Un posto di rilievo nella discussione ha trovato infatti la richiesta che il PSU farà tra breve alla DC in merito all'assegnazione ad alcuni socialisti di importanti posti di sottogoverno. Fra l'altro i socialisti pretenderanno che venga insediato un loro rappresentante alla direzione del nucleo industriale di Crotone o di S. Eufemia.

Altro punto in discussione nella riunione socialista è stata la crisi al comune di Nicastro, un centro della provincia con più di quarantamila abitanti, la cui amministrazione comunale di centro sinistra è da parecchi mesi in crisi e per la cui soluzione ormai le riunioni a livello provinciale non si contano più. I socialisti chiedono che vengano revocate tutte le delibere prese nel corso di questi mesi di crisi.

In particolare, insistono perchè venga annullata la nomina del dc Michele Tucci a delegato del comune nel consorzio di bonifica di S. Eufemia. I dc respingono vivacemente tale richiesta. Non è improbabile, quindi, che si arrivi alla nomina di un commissario prefettizio.

f. m.

Lettere all'Unità

Divorzio, un segno di civiltà

Cara *Unità*,

il monito che Paolo VI ha indirizzato al Parlamento italiano a riguardo del divorzio è molto grave e preoccupante. Da molti anni, ormai, anche da parte cattolica si afferma e ribadisce che Stato e Chiesa, secondo la Costituzione ed il Concordato, sono indipendentemente sovrani nella loro specifica naturale giurisdizione. Ma quando si perviene ad un qualsiasi momento cruciale, ecco che la Chiesa di Roma pretende di invadere il campo politico e civile nel quale sovrano è soltanto lo Stato.

Ora a me sembra che il problema sia abbastanza semplice e chiaro: oltre alla indicazione suddetta della Costituzione italiana e del Concordato, sulla quale tutti i giuristi sono d'accordo, la stessa Costituzione assicura chiaramente la piena libertà religiosa a tutti i cittadini, ciò significa che qualsiasi cittadino italiano può seguire qualsiasi fede religiosa, o non seguirla affatto e per conseguenza nessun dogma o rito religioso può in Italia essere imposto per legge.

L'indissolubilità del matrimonio per la sua sacramentalità è un dogma religioso, non una esigenza morale o biologica, perchè se così fosse tutti i Paesi nei quali vige il divorzio dovrebbero andare in rovina, mentre al contrario, com'è noto, in essi la famiglia, è più solida che in Italia, le relazioni interessuali sono più serie e leali, gli interessi dei minori meglio tutelati, senza ritorsioni medioevali discriminazioni.

In quale altro Paese del mondo civile vi sono tanti «concubinaggi» e un esercito così numeroso di minori in condizioni d'inferiorità economica e morale, come in Italia? Rispondano, per favore, i cristianissimi e sensibili sostenitori dell'indissolubilità. Essi, tolto il dogma religioso, non hanno alcun valido razionale argomento per pretendere che gli italiani siano privati di una libertà fondamentale riconosciuta in tutti i Paesi civili. Non si tratta di imporre il divorzio: si tratta soltanto di renderlo possibile a chi voglia farlo con serie ragioni.

A. L.
(Milano)

Troppa pubblicità e troppa censura alla TV

Cara *Unità*,

i giornali, cosiddetti di informazione, non hanno fatto cenno al recente accordo fra il PCF e la SFIO, accordo, a mio avviso, di grande importanza. Anche la RAI TV ha taciuto la notizia mentre invece ci vengono ammanniti lunghi commenti sul recente comitato centrale del PSU. D'altra parte anche la Conferenza nazionale sull'emigrazione, indetta dal PCI, è stata trattata «rapidamente» dai giornali e dalla TV. Ma nè la radio nè la televisione si dimenticano mai di «allietarci» le ore del pranzo e della cena con la pubblicità di detersivi, formaggini e oli vari. Credimi, cara *Unità*, che non se ne può proprio più.

La TV ha il dovere, essendo un servizio pubblico, di informare gli abbonati, che pagano un canone assai salato, di quello che succede in Italia e all'estero senza troppe censure da parte dei dirigenti di via Teulada.

G. BACCHI
(Empoli - Firenze)

Che si è fatto per dare prospettive concrete ai giovani?

Cara *Unità*,

sono uno studente comunista e vorrei anch'io dire due parole sui giovani. Che i giovani siano insoddisfatti ed irrequieti, che essi mostrino di non volersi e non sapersi adattare alla nostra società borghese (parlo dell'Italia) sono dati di fatto. Ma questo non è affatto significativo agli effetti di una loro presa di coscienza: quando infatti si manifestasse questa consapevolezza le loro sterili proteste si trasformerebbero in un movimento rivoluzionario. E poco importa se le loro canzoni di protesta parlano di pace e libertà, le proteste sono legate ai tempi: i giovani fascisti di un tempo, che pure potenzialmente erano socialisti, non potevano certo cantare contro la guerra. In definitiva il giovane di oggi, come quello di ieri, come quello di sempre, è un puro, è fondamentalmente onesto e si ribella all'ingiustizia.

Piuttosto, quanto è stato fatto, o meglio, quanto non è stato fatto dal PCI per cercare di dare uno sbocco logico a questa insoddisfazione dei giovani? Quanto è stato fatto per comprendere i loro bisogni e dare loro prospettive concrete? Tanto per ricorrere ad un esempio concreto, quanto è stato fatto per rompere il cerchio «magico» lavoro caffè-cinema balera nel quale il giovane finisce inevitabilmente per cadere, anche se controvoglia, appunto per mancanza di prospettive?

Per concludere: ottimismo e fiducia sì, ma solo sulla purezza e l'entusiasmo (vedi Firenze) dei giovani e non sul loro stato di rivoluzionari.

FRANCO COMELLINI
(Reggio Emilia)

Un gesto disperato carico di protesta

Cara *Unità*,

sono stato molto colpito dal suicidio del cantante Tenco e sono contento che il nostro giornale abbia dato risalto ai vari aspetti sociali ed umani del problema.

Forse, però, sarebbe stato opportuno sottolineare di più il significato di protesta che il suicidio *come tale* può avere in una società come la nostra. *Il Giorno* ha fatto un titolo che definiva «assurdo» il gesto disperato di Tenco. Perchè assurdo?

In realtà, un suicidio, se non è il gesto scomposto ed inconsulto di un pazzo, se è insomma una scelta fredda, ha un grande valore di protesta. Al liceo ricordo di aver sentito una volta che i romantici davano al suicidio un significato agonistico, di battaglia morale (ed anche ricordo il *Werther* di Goethe e l'*Ortis* di Foscolo).

Questo, naturalmente, non vuol dire (sarebbe davvero «assurdo») che si debbano incoraggiare i suicidi di protesta, ma che dobbiamo batterci con tutte le nostre forze per eliminare tutti i motivi (sociali, morali, ecc.) che inducono spesso un giovane a gesti disperati.

ANTONIO MILANI
studente universitario
(Milano)

L'ENPAS e gli incidenti stradali

Cara *Unità*,

nel dicembre 1964 ho avuto un incidente stradale (andai a sbattere contro un vespista) e dopo il ricovero in ospedale, poiché non sono assicurato, ma assistito dall'ENPAS, girai per competenza la richiesta di pagamento delle spedalità all'Ente. L'ENPAS, però, rispose ingiungendomi di pagare al più presto minacciando azioni legali. Pagai riservandomi di ricorrere alla sede di Roma per il rimborso. Poi è iniziato uno scambio di lettere con la sede centrale, ma sempre l'ENPAS ha sostenuto la giustezza della decisione. Vorrei ricevere, pertanto, una risposta in proposito.

DINO GUERRA
(Livorno)

Per dare una risposta esauriente sarebbe stato necessario che il nostro lettore ci avesse fatto conoscere i motivi per cui lo ENPAS ingiunse di pagare le spese di spedalità la prima volta. Comunque vi è una precisa norma (L. 26 aprile 1964, n. 251) che stabilisce che quando all'atto del ricovero in ospedale risulta che il malato ha titolo all'assistenza, da parte di un istituto mutualistico od assicurativo di diritto pubblico, si deve procedere alla notifica all'istituto competente. Nel caso poi che l'istituto — e in questo caso l'ENPAS — non faccia pervenire all'amministrazione ospedaliera una contestazione motivata dell'onere della spedalità entro il termine di 30 giorni da quello della notifica del ricovero, l'onere si ritiene assunto dall'istituto stesso. In caso di contestazione e quando la spedalità non venga in tutto o in parte assunta dall'istituto (e questo, a volte, è il caso di visite specialistiche, ecc.), l'importo intero della somma o quello residuo sarà a carico del Comune di domicilio di soccorso, salvo rivalsa di quest'ultimo verso chi di ragione. Per concludere: l'ENPAS deve fornire l'assistenza sino in fondo e ci sembra proprio strano che il caso descritto dal nostro lettore sia risolto» in un conflitto di lettere mentre sarebbe stato sufficiente applicare la norma che stabilisce, senza equivoci, i diritti dell'assistito.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce alla lettera non compaia il nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.